

ANNI '30. IL QUADRO STORICO NEL QUALE NACQUE L'INTUIZIONE DI CHIARA LUBICH

Un focolare sotto le bombe

di Severino Vareschi

Negli anni Trenta l'atmosfera non era tanto male neanche in Trentino. Il fascismo realizzava via via le sue imprese, provava ad esibire una politica sociale, aveva l'impressione di realizzare quella trasformazione dell'Italia da Cenerentola a protagonista della politica europea. Non andava troppo male neanche il rapporto del regime con i cattolici e con il Vaticano, specialmente dopo il Concordato del 1929.

Naturalmente per comunisti e socialisti, ivi compreso il padre di Chiara Lubich, le cose stavano molto diversamente. Negli anni dell'ascesa del fascismo il vescovo Celestino Endrici non aveva fatto mistero della sua riprovazione per quel movimento che aveva distrutto una dopo l'altra le realizzazioni di decenni di impegno del movimento sociale cattolico trentino. Su Vita Trentina don Giulio Delugan non perdeva occasione per illustrare l'incompatibilità di principio tra movimento fascista e dottrina sociale cattolica.

Ma la scelta di accostarsi progressivamente, a partire dalla metà degli anni Trenta, alla Germania nazista fino ad adottarne il totalitarismo e l'antisemitismo, e poi la follia bellica, risultò fatale al movimento di Mussolini. Oltre a ciò non si capiva, in Trentino, perché il Duce andasse ad allearsi con gli austro-tedeschi, dei quali il regime stesso aveva sempre detestato la dominazione fino all'epoca della prima guerra mondiale. Quelli che a Trento avevano partecipato al raduno in Piazza Littorio (piazza Cesare Battisti) per ascoltare la sera del 10 giugno 1940 il discorso con cui il Duce comunicava l'entrata in guerra, se ne tornarono a casa, dopo le acclamazioni di rito, secondo la testimonianza di Bice Rizzi, "come chi si allontana dopo una cattiva azione". Chiara Lubich in quei tempi era



militante di Azione Cattolica, giovane maestra elementare e studentessa iscritta all'Università di Venezia. Le difficoltà della guerra non tardarono a farsi sentire a tutti i livelli: aumento dei prezzi, obbligo del conferimento della produzione agricola all'ammasso, conseguente diffondersi del mercato nero e, sempre più numerose, le notificazioni, da parte delle autorità militari, di familiari morti in guerra. A pochi mesi dall'entrata dell'Italia in guerra era morto il vescovo Celestino Endrici che nel corso del suo lungo episcopato aveva lasciato in dote alla diocesi e al cattolicesimo trentino un senso profondo della responsabilità cristiana individuale e collettiva, cura

per l'autonomia della Chiesa dal regime, una capillare organizzazione della pastorale diocesana, non esclusa una disciplina ferrea tanto presso il clero quanto presso i militanti laici, in modo particolare quelli di Azione Cattolica. Il suo successore Carlo de Ferrari raccolse i frutti di quell'episcopato, anche se egli stesso, sia dal punto di vista delle qualità personali come del progetto politico, era assai differente. Il regime fascista si era dichiaratamente rallegrato della sua nomina e aveva accolto in maniera tutta sua il nuovo presule col pretendere e ottenere il licenziamento in tronco di don Giulio Delugan dalla direzione di Vita Trentina.

Dopo la caduta di Mussolini il Trentino non poté rallegrarsi a lungo della ritrovata libertà, perché all'atto della firma dell'armistizio da parte del governo Badoglio un mese e mezzo dopo, il territorio venne immediatamente occupato e militarizzato dall'esercito tedesco. Pochi giorni prima, il 2 settembre 1943, Trento subì il primo disastroso bombardamento, esperienza che si ripeté il 13 maggio 1944. All'epoca di questo secondo bombardamento Chiara Lubich aveva già dato inizio con alcune compagne alla sua prodigiosa avventura spirituale e, anche in conseguenza di questa sua scelta, tornò presto, dal luogo di sicurezza dove la

Il fascismo, la guerra, i vescovi Endrici e de Ferrari. E Gino Lubich, il fratello scampato all'eccidio antipartigiano

sua famiglia era sfollata, in città a cercare di fare un po' di bene. Frattanto faticava a svilupparsi, nel Trentino posto sotto il tallone germanico, un vero e proprio movimento di resistenza armata, e poco anche di quella politica. Di essa faceva parte, come militante del Partito Comunista Italiano, anche Gino Lubich, fratello di Chiara, che pure s'era formato nell'associazionismo studentesco cattolico. Coinvolto nella retata e nell'eccidio antipartigiano di fine giugno 1944 nel Basso Sarca, ebbe salva la vita per miracolo. Il vescovo interdiceva al clero una esplicita attività politica, ma don Narciso Sordo, padre Costantino Amort e altri pagarono con la vita il loro impegno per la libertà. Finita la guerra, poterono tornare ad esplicarsi liberamente le risorse della democrazia e della partecipazione. Il mondo cattolico, all'interno del quale l'Azione Cattolica era cresciuta incontentabilmente anche durante il ventennio fascista, si ritrovò ben piazzato ai nastri di partenza. Il vescovo era perfino in difficoltà a tenere sotto controllo e dare unitarietà alle molteplici risorse della sua Chiesa. Per non saper fare molto altro, lasciava fare, incoraggiava e benediceva. Nei confronti dell'"Opera di Maria" di Chiara Lubich si pose con spirito di attenzione e discernimento, per diventarne presto un dichiarato fautore. Una decina d'anni dopo, quando il movimento stava ancora "sub iudice", de Ferrari si augurava che i focolarini fossero "legioni".

MARCO TECILLA, IL TRENINO CHE APRÌ IL PRIMO FOCOLARE MASCHILE

"Ed io le consideravo bigotte.."

Roma, 18 marzo. Ci sono attimi che consentono di abbracciare in un'unica parabola l'intera esistenza. Marco Tecilla si leva camicia e stola per infilarsi nella macchina che accompagna la salma di Chiara dalla basilica di S. Paolo a Rocca di Papa per la sepoltura. Pochi chilometri di una strada iniziata a Trento sotto le bombe; strada sulla quale l'ideale di unità continua a mettere in cammino uomini e donne di tutti i continenti. "Era il 1942, mia sorella Maria faceva parte del primo gruppo di Chiara - racconta il trentino (classe 1926, dal '64 sacerdote a servizio dell'Opera di Maria) che aprì il primo focolare maschile - e io le consideravo bigotte ed esagerate perché si ostinavano a vivere la radicalità del Vangelo, fino a dare tutto ai poveri...".

Marco lavora in ferrovia: "Un ambiente operaio, un clima libertino - ricorda - dove si respirava disprezzo per la Chiesa; ho lottato per salvare i miei principi". Nel '45 partecipa a Trento, in via S. Marco, ad un incontro nel quale interviene Chiara: "Non mi rimase il contenuto di quello che disse - riconosce - ma la sensazione di aver sentito la presenza di Dio". Quattro giorni dopo varca per la prima volta la casa di Piazza Cappuccini 2, dove vive il primo focolare: "Mi affidarono un fornello da riparare...". E' l'inizio di un rapporto che non

sarà più interrotto.

"Una sera - continua Tecilla - Chiara mi spiegò il suo desiderio di portare nel mondo la rivoluzione del Vangelo. Gesù, mi disse, era tale non solo quando pregava o predicava, ma sempre, anche quando dormiva... Invece, aggiunse, noi cristiani siamo un po' come i commedianti, che imparano la loro parte, la recitano alla domenica e poi tornano «strucati» alla vita quotidiana...". La proposta in Marco travolge ogni resistenza: "Erano gli anni della polemica con i comunisti - continua - e dove il lunedì era il giorno in cui tra operai si raccontavano le «imprese» vissute il fine settimana nella vicina casa di tolleranza. Imparai a non citare con sufficienza il Vangelo - cosa che tra i compagni suscitava solo reazioni negative - ma a viverlo, a partire dalla capacità di chiedere scusa quando mi arrabbiavo o di isolarmi da certi discorsi".

A fine maggio del '48 è reclutato nel servizio militare. Il rapporto con Chiara si fa epistolare. Lei gli racconta le prime «persecuzioni» che incontrano a Trento, l'esame al quale l'Arcivescovo sottopone le sue «pope» che "parlano d'amore",

l'approvazione che ottengono.

Si incontrano quindi a Roma, dove nel settembre di quell'anno Chiara conosce Iginio Giordani che diventerà il co-fondatore del Movimento. Al ritorno a Trento Marco inizia con Livio in via Marco Apuleio 13 - in casa della famiglia Agostini - il primo focolare maschile. È il 27 novembre '48. In dicembre, su suggerimento di Chiara, si presentano da "Sua



Marco Tecilla, a Roma, nel giorno dei funerali (Foto Zotta). Nella foto piccola, in piedi accanto a Chiara Lubich. Sopra, Trento, Piazza S. Maria Maggiore

Altezza": "L'Arcivescovo - ricorda Tecilla - ci citò la Costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia* di Pio XII per dirci che in due non bastavamo a costituire una comunità. Quando vide la nostra disponibilità a scioglierci se lui ce lo avesse chiesto, ci congedò con la sua benedizione...".

Ivan Maffei